



si pensa in giro - ha raccontato alla presentazione -. Credevo che ciò mi avrebbe compromesso facendomi alzare il tono fino a diventare soprano invece...».

Ad accompagnare il suo magnetico baritono anche un gruppo di affiatate e belle voci femminili, alcune delle quali sue sodali da tempo: Dana Glover, Sharon Robinson, le Webb Sisters (Hattie e Charley Webb) e Jennifer Warnes, e tante canzoni ispirate. A chi vorrebbe estorcere il segreto di tale splendente longevità, lui risponde semplicemente e umilmente che per scrivere canzoni sono necessarie «perseveranza, sudore ma anche una certa grazia e illuminazione», e che in fin dei conti, il suo non è un lavoro così speciale: «Mi sono sempre sentito come quello che raschia il fondo del barile cercando di racimolare una canzone. Non ho mai avuto la sensazione di trovarmi davanti ad una tavola imbandita con tantissime scelte. Credo di aver lavorato come Yeats che si definiva il folle rigattiere del cuore».

Cohen, l'artigiano della poesia in

La canzone

«Going home», un racconto a voce alta, una lunga meditazione

Live

Ha promesso di ritornare in tour: «una esperienza illuminante»

musica, ha promesso di tornare in tour dopo le oltre 250 date passate trionfalmente anche dall'Italia (e testimoniate dallo splendido disco doppio, e dvd, *Live in London* del 2009). E pensare che si decise a riprendere i concerti dopo quindici anni di assenza solo per risistemare le sue finanze dopo lo scherzetto dell'ex manager che gli alleggerì il conto di cinque milioni di dollari lasciandogliene solo 150mila, mentre lui se ne stava beato in ritiro zen. Oggi Cohen si dice rinato proprio grazie all'attività live: andare in giro per il mondo a fare concerti? «Un'esperienza illuminante e rinvigorente», racconta.

Girare il mondo senza sosta, cappello sulle ventitré e completo scuro, ricordandoci la storia di Suzanne o quella delle sorelle della misericordia (*Sister of mercy*). In fin dei conti è l'ennesimo modo per tener fede ad alcune sue vecchie e indimenticabili strofe: «Come un uccello sul filo / Come un ubriaco in un coro di mezzanotte / Ho cercato a modo mio di essere libero».●

James Taylor: «La mia musica dalla parte delle emozioni»

L'idolo del folk americano è in Italia per presentare una lunga tournée il 6 marzo a Napoli. Oggi ha 63 anni ed è un appassionato sostenitore di Obama e del movimento degli Indignati

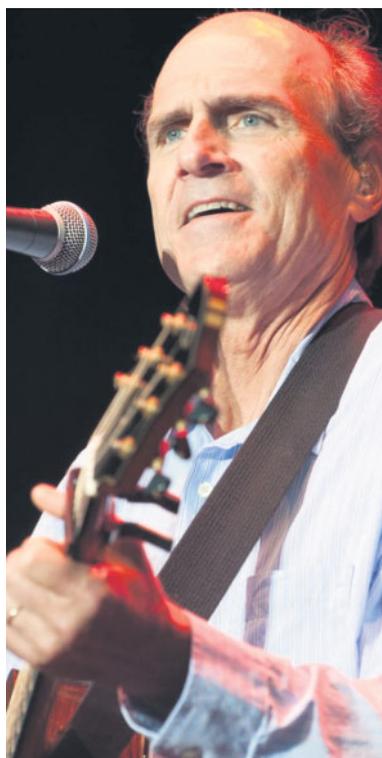
SI.BO.

James Taylor ha il cappello da cowboy ma lo sguardo timido. I suoi famosi occhi cerulei a malapena sbucano dalla tesa quando risponde con calma e una certa timidezza alle domande dei tantissimi giornalisti radunati a Roma. Di lui, di quello che fu un ragazzo colto e tormentato che nel cuore degli anni Settanta divenne un idolo assoluto del folk americano, ciò che spiazza di più è l'assoluta modestia: «Ho scritto centocinquanta canzoni nella mia carriera e pubblicato una ventina di album ma per me è come se ne avessi scritte quindici per dieci volte. Ne sono certo: nessun cantautore può aver dentro di sé più di una ventina di brani».

Quel che è sicuro è che quelle quindici canzoni sono rimaste scritte a lettere di fuoco nella memoria di più di una generazione fino a diventare colonna sonora di un'epoca. Melodie indimenticabili come *Sweet baby James*, *Carolina in my mind*, *Country road*, *Fire and rain* e ovviamente *You've got a friend*, scritta dalla sua amata Carole King ma portata al successo da lui l'anno seguente, nel 1971. Eppure lui ne è certo: «non credo di essermi mai inventato niente, ho semplicemente calcato i territori dell'emozione cercando di crescere ma senza mai pormi il problema o l'ansia del prossimo passo».

TANTISSIME DATE

Oggi Taylor è in Italia per presentare il suo lungo tour (moltissime date in cartellone dal 6 marzo al Teatro Augusteo di Napoli fino al 30 e 31 all'Auditorium della Conciliazione di Roma passando per Catanzaro, Catania, Lucca, Cagliari, Brescia, Milano, Torino, Bologna, Ancona, Padova, Como e Genova) e allora rispolvera i ricordi, andando a raccontare da dove tutto cominciò, subito dopo gli studi di violoncello: «Fino ai tredici anni ho cantato cose di altri, come tutti i ragazzi, poi mi sono detto: se so fingere così bene di suonare la chitarra, allora posso fingere anche di saper scrivere testi!». Oggi, a sessantatré giovanili



Il cantautore James Taylor

anni, forte sostenitore di Obama e del movimento degli Indignati d'America, Taylor è un uomo tranquillo che ha seminato i demoni del passato (da ragazzo trascorse un lungo periodo in ospedale psichiatrico per una depressione che non lo abbandonava e più tardi soffrì a più riprese di tossicodipendenza da eroina) e che indossa con leggerezza il suo personaggio, che si diletta a impartire lezioni di chitarra on-line.

Oltre che recitare in teatro con la moglie e i figli ed è convinto che l'impegno politico sia un dovere morale e civile: «È un sollievo sapere di avere un presidente come Barack Obama, un uomo che al momento

dell'elezione ha ereditato problemi enormi e che ora sta facendo del suo meglio per affrontarli. Ho avuto la fortuna di essere chiamato da lui e continuerò ad impegnarmi in suo favore. Spero veramente in una sua rielezione, io comunque lo appoggio in maniera incondizionata. Così come supporto il movimento "99 per cent": sono motivati da sofferenze e ingiustizie. È un fenomeno molto positivo e necessario. È il segno che la gente è pronta per un cambiamento, che siamo sulla buona strada».

Nel frattempo, lui continua a dicesi un uomo qualsiasi: «È vero che il mio modo di suona-

L'impegno

«La gente finalmente è pronta per un cambiamento»

re la chitarra al tempo era piuttosto nuovo, di mia invenzione, ma non ha certo a che fare col virtuosismo, è un sistema quasi pianistico, nato per accompagnare la voce, le parole».

La musica poi, Taylor dice di doverla ai suoi grandi idoli: Ray Charles, il Miles Davis di *Sketches of Spain*, e ancora: *Gets/Gilberto* (il disco che fece scoprire la bossa nova all'America) e il Ry Cooder degli anni Settanta di *Paradise and lunch*. Perché, come sottolinea: «Nessuno inventa più qualcosa di nuovo in musica, tutti ricicliamo idee del passato».

Poi c'è chi è più originale degli altri. In fin dei conti anche io non ho fatto altro che rielaborare ciò che conosco».

E tra gli originali, non dimentica alcune persone fondamentali per la sua carriera: «Innanzitutto mio fratello maggiore Alex, che ormai non c'è più e mi ha fatto conoscere tanta musica. Poi Carole King, una cantautrice meravigliosa (dalla quale divorziò negli anni Ottanta, ndr) con cui ho lavorato per tanti anni; e infine Paul McCartney e George Harrison, grazie ai quali ho firmato il mio primo contratto discografico nel 1968».●

FUNERALE DI FRUTTERO

Letture, buffet e grande brindisi. Il funerale di Carlo Fruttero, lo scrittore morto domenica scorsa è stato come avrebbe voluto: 300 ospiti tra amici, conoscenti e semplici ammiratori.